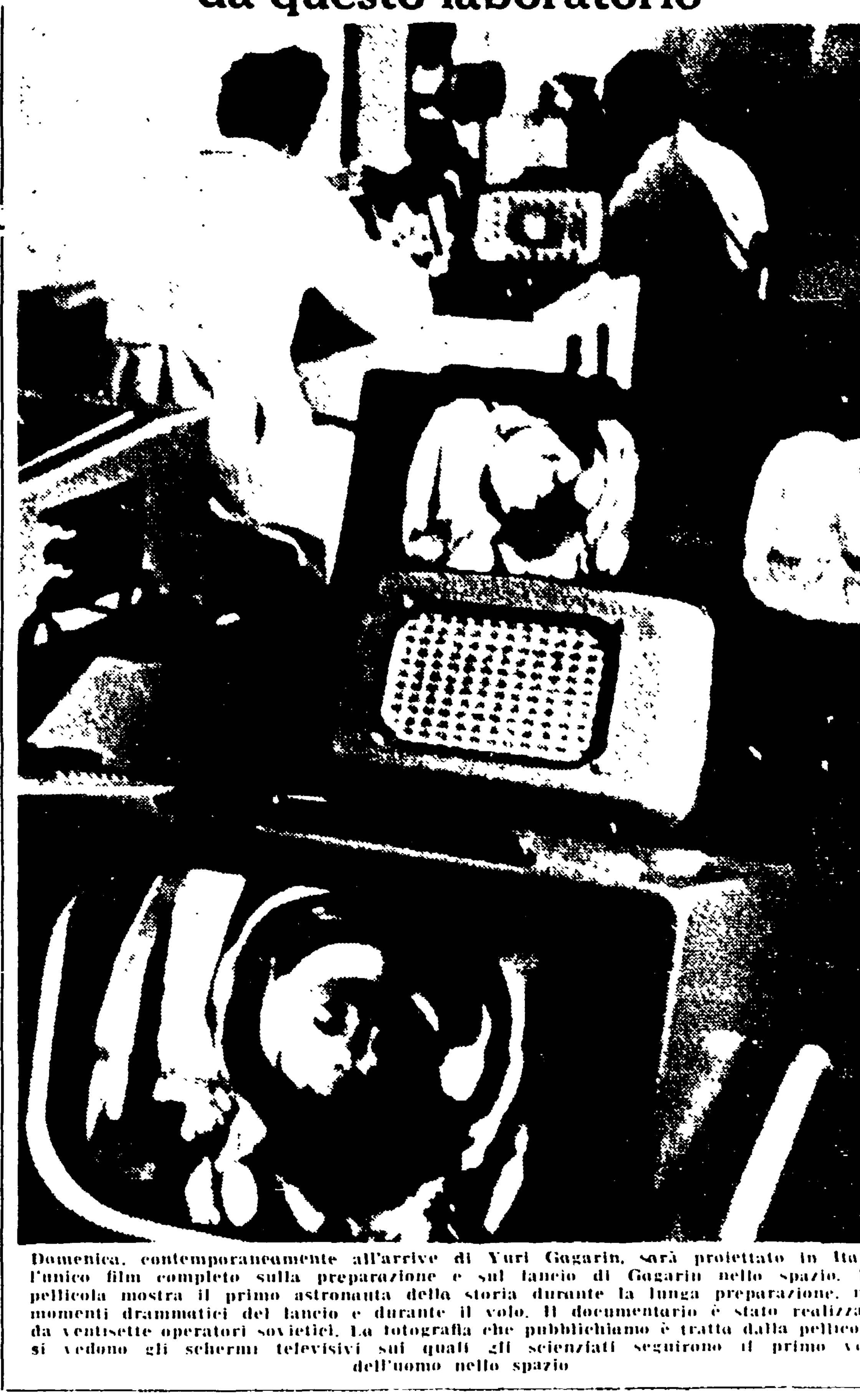
Gagarin fu seguìto da questo laboratorio



Domenica, contemporaneamente all'arrivo di Yuri Gagarin, sarà proiettato in Italia l'unico film completo sulla preparazione e sul lancio di Gagarin nello spazio. La pellicola mostra il primo astronauta della storia durante la lunga preparazione, nei momenti drammatici del lancio e durante il volo. Il documentario è stato realizzato da ventisette operatori sovietici. La fotografia che pubblichiamo è tratta dalla pellicola: si vedono gli schermi televisivi sui quali gli scienziati seguirono il primo volo dell'uomo nello spazio

L'adulterio e la legge davanti alla Corte Costituzionale

Prossima la riforma dei rapporti coniugali?

Il reato di adulterio deve essere cancellato dalla legislazione italiana perchè discrimina i cittadini non solo in relazione al sesso ma anche alle differenti condizioni economiche e sociali - Si parla di parità fra uomini e donne: per una perfetta parità davanti alla legge, agli effetti civili, è necessario l'intervento del Parlamento

Siamo forse alla vigilia di una riforma dei rapporti giuridici coniugali. L'occasione potrebbe essere fornita dalla decisione abbastanza prossima che la Corte Costituzionale dovrà pronunciare in occasione di due casi piuttosto tipici di cronaca italiana: due mariti traditi, hanno denunciato le proprie mogli adultere. Queste validamente assistite, hanno obbiettato che il reato di adulterio, previsto solo per la moglie, è incostituzionale perchè contrario alla parità dei coniugi; di conseguenza si proclamano innocenti.

La premessa è vera: il marito può oggi incappare nelle maglie della giustizia penale solo se ha una relazione notoria con una concubina così definita forse per indicare il carattere arcaico che il legislatore ritrova in un simile costume, contro la affermata modernità della famiglia monogamica. Si badi: non è solo una questione di termini; uno degli argomenti preferiti da coloro che sostengono la necessità da parte dello Stato di intervenire coercitivamente, cioè anche con la sanzione della prigione, a difesa della fedeltà coniugale, è quello etico: la monogamia sarebbe l'apice di un progressivo incivilimento dei rapporti sessuali che procedono dalla libertà, al matrimonio selvaggio, alla società coniugale greca, a quella romana, al matrimonio cristiano infine.

Ma al di là di questa polemica, di soluzione piuttosto ardua, rimane il fatto più contingente di una palese disparità di trattamento tra uomo e donna in materia di fedeltà. Ragione per cui ad agitare le acque, ormai ristagnanti da vario tempo, sono state coloro su cui ricadeva il peso di questa disparità, cioè le donne.

Esse hanno posto la questione ai giudici della Corte Costituzionale; ed esse agitano prevalentemente il problema, che ben presto si dovrebbe trasferire in Parlamento dove il Guardasigilli Gonella ha manifestato ripetutamente l'intenzione di presentare il progetto che abolirebbe la disparità tra moglie e marito in questo campo.

Due soluzioni opposte

Se si vuole veramente una riforma e non intorbidare le acque inutilmente, non mi sembra sufficiente invocare il principio della parità morale e giuridica dei coniugi, del resto affermato dalla Costituzione. Perchè seguendo questo solo principio, si può pervenire a due soluzioni diametralmente opposte: o abolire il reato di adulterio in cui può incorrere oggi la sola moglie, o istituire il reato di adulterio anche per il marito, presentemente passibile solo del reato di concubinato. E poichè il limite che la Costituzione pone al principio della parità fra i coniugi è «l'unità familiare», non si può escludere che il legislatore democristiano non pretenda proprio di affermare che anche l'adulterio del marito mette in pericolo la unità familiare, accogliendo così, fra l'altro, le antiche richieste che pervennero ai compilatori dell'attuale codice penale nell'anno 1930 (VIII dell'era fascista), da parte di molte signore affinchè la pena per il marito adultero fosse resa eguale a quella riservata alla moglie adultera.

Del resto, questo tipo di «parità» è quello che il diritto canonico, cioè la Chiesa, riserva ai propri fedeli. Sembra perciò preferibile, oggi come oggi, attendere serenamente la decisione della Corte Costituzionale, che non potrà — dovendosi attenere a criteri di puro diritto — evitare di pronunciarsi per l'abolizione del reato di adulterio, veramente contrario alla parità giuridica dei coniugi. Già però si sentono le obiezioni dei benpensanti in questa materia: c'è chi, come l'on. Perrone Capano, giorni fa al Congresso giuridico forense di Genova, abbracciava appunto la tesi conservatrice sostenendo la necessità che, in sede penale, il tradimento della donna deve comportare conseguenze più gravi, perchè si lede con esso l'integrità e la purezza del complesso familiare, mentre l'adulterio di un marito costituisce al massimo un'ingiuria per la moglie, e non sempre in essa si risolve. E si risente l'argomento che ritiene una relazione extraconiugale del marito inidonea a lasciare impronte nella sfera affettiva familiare, mentre la moglie per poter agire con altrettanta «incruenza» nell'ordine familiare, dovrebbe essere, come minimo, affetta da forme di psicosi sessuale; e si dirà ancora, con ragionamento del tutto sofistico che fino a quando il matrimonio è indissolubile — non esiste cioè il divorzio — la fedeltà è un obbligo che lo Stato deve garantire.

Non cadere nelle astrazioni

Argomenti questi, sui quali, lo riconosciamo, si possono fare discussioni senza fine, o con la conclusione al massimo di evitare l'accordo su principi nuovi, lasciando la soluzione «al caso per caso». Ma è proprio in simili astrazioni che non bisogna cadere. Il discorso, momentaneamente non è sul tramonto dell'obbligo della fedeltà, ma sulle possibilità che lo Stato offre a chi voglia trarre conseguenze legali dall'infedeltà dell'altro coniuge, voglia cioè fargli infliggere una sanzione. Già oggi la tutela penale che lo Stato offre al coniuge offeso, non è automatica: la macchina della giustizia si mette in moto cioè solo su querela di parte, e il più delle volte si ferma di fronte ad una conveniente sistemazione economica del coniuge che si presume offeso: se non si ferma, però, l'adultera può finire in galera anche per due anni.

Una giustizia dunque che reclama una pena detentiva solo quando l'imputata non ha sufficienti mezzi economici per convertirla in un risarcimento patrimoniale. Nè più nè meno di ciò che era la prigione per debiti. Come ieri il debitore insolvente, oggi l'adultera viene incatenata (e se torniamo addietro nella storia, al posto delle catene troviamo, per l'adultera, punizioni ancora più esemplari: i flagelli, la monacazione, il taglio del naso, la pena di morte).

Intervenga il Parlamento

Il reato di adulterio va quindi cancellato dalla legislazione italiana, perchè discrimina i cittadini non solo in ragione del sesso, ma anche in relazione alle differenti condizioni economico-sociali. Nell'attesa che l'istituto matrimoniale anche in Italia evolva verso forme più moderne, o di relativa dissolubilità, o di maggior tolleranza, la giustizia civile è più che sufficiente per diminuire e prevenire, su di un piano di perfetta parità, i conflitti di questo genere tra i coniugi. Bisogna infatti riconoscere che i magistrati civili stanno dimostrando maggiore sensibilità riguardo a questo problema, temperando nelle loro sentenze quella diseguale considerazione tra infedeltà della moglie e del marito che è prevista anche dal Codice Civile. Resta comunque il fatto che per realizzare la perfetta parità, anche agli effetti civili, si rende necessario l'intervento del Parlamento.

LUCIANO ASCOLI

IL CONGRESSO DI VENEZIA

Pirandello e il teatro anglosassone

VENEZIA, 4 — [illegible]

Secondo [illegible]

Nel secondo [illegible]

Ha concluso i lavori [illegible]

UNO STUDIO SULLA FEDERCONSORZI

Un pilastro del regime clericale

La cronaca politica e dello sviluppo contraddittorio dell'economia italiana, assieme alla cronaca nera, hanno più volte portato alla ribalta la Federconsorzi, i suoi dirigenti, le sue gesta. L'opinione pubblica ignora però quasi tutto di questa grande organizzazione economica ove si accentrano una somma enorme di interessi, ove si intrecciano le alleanze meno confessabili e caratteristiche del regime clericale.

Per la prima volta in una opera organica e dedicata solo a questo argomento di palpitante attualità economica e politica, viene sollevato il velo che copre i misteri del feudo dell'on. Paolo Bonomi e con un'ampia documentazione è stata delineata — per quanto era possibile — un'anatomia della Federconsorzi, pilastro fra i maggiori del regime clericale. Il merito di questa indagine che costituisce una novità di grande interesse è del compagno socialista Fiorenzo Barbadoro dell'Ufficio stud. della CGIL ed autore, appunto, del volume «*La Federconsorzi nella politica agraria italiana*» (Editrice Lavoro, pagine 291, prezzo 1.500 lire) uscito in questi giorni.

Nel lontano 16 aprile 1892 diciassette organizzazioni economiche dei produttori agricoli della Valle Padana e 33 soci individuali decisero di dare vita alla Federazione italiana dei Consorzi agrari. Il capitale sociale era di 3.925 lire ma solo 392 lire e 50 centesimi furono interamente versati. Oggi la Federconsorzi maneggia miliardi, ha il monopolio dell'ammasso del grano, dell'olio e di una serie di altri prodotti agricoli, mette il suo marchio su tonnellate di prodotti che ogni giorno vengono avviati verso i mercati interni e dell'estero. Possiede una attrezzatura impressionante: 4.175 magazzini merci, 51 magazzini generali, 2.252 magazzini per cereali capaci di contenere oltre 30 milioni di quintali di grano, 32 centrali ortofrutticole, 13 centrali frigorifere, stabilimenti per la produzione di paste alimentari, di mangimi per il bestiame, grandi complessi lattiero-caseari, oleifici, stabilimenti per la produzione di concimi, grandi fabbriche per la produzione conserviera e di succhi di frutta, 574 spacci alimentari. Il volume di Barbadoro racconta e documenta le tappe della storia racchiusa in queste cifre usando un giusto metodo scientifico fondendo, ossia, la storia della Federconsorzi con quella dell'agricoltura italiana. Ne esce un quadro documentatissimo di quello che è oggi un monopolio tra i più potenti e della sua politica contraria agli interessi dei contadini e dei consumatori, dei suoi legami con gli altri gruppi dominanti della finanza e dell'industria, dalla FIAT alla Montecatini, alle grandi organizzazioni del credito.

Nella prefazione al libro di Barbadoro il compagno Luciano Romagnoli afferma: «Chiunque creda in una politica di sviluppo democratico dell'economia e dell'agricoltura italiana, chiunque creda nella necessità di una battaglia antimonopolistica e per la riforma agraria non può non giungere alla conclusione che bisogna distruggere la Federconsorzi così come essa è oggi, cioè come gigantesco strumento di rapina monopolistica e capitalistica dell'agricoltura italiana, di sprematura delle masse contadine, di sviluppo oppressivo dell'economia, di degradazione, di sfacelo di intere zone agricole».

«Vi è stato un lungo periodo — prosegue ancora la prefazione del compagno Romagnoli — in cui la parola d'ordine del movimento democratico era quella di "democratizzare" la Federconsorzi. Oggi non è più possibile "democratizzare" i monopoli, "democratizzare" i grandi capitalisti agrari, i grandi proprietari terrieri, e non è nemmeno possibile "democratizzare" il gruppo di potere clericale che è arroccato nella Federconsorzi. E' possibile e necessario democratizzare l'economia agraria e la stessa Federconsorzi distruggendone le sue strutture attuali e sostituendole con una struttura decentrata, affidata alla gestione cooperativa e consortile e al controllo democratico dei contadini partendo da ciascun Comune, da ciascuna zona agraria, da ciascuna regione, seguendo programmi di sviluppo, coordinati a livello nazionale nel quadro di una politica di riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, che assicuri ai contadini larghi finanziamenti e gli aiuti necessari per il loro sviluppo associativo in tutto il paese».

Ai militanti del movimento democratico che conduce questa battaglia e a quanti, sia pure partendo da punti di vista diversi, intendono il valore storico di questa lotta, il libro di Barbadoro dà un aiuto prezioso.

d. l.

Un nuovo microsolco di "Italia canta,,

Il Congo canta la sua lotta sul ritmo del «cha-cha-cha»

La radice di una comune civiltà svelata dall'ascolto dei «Canti del Congo indipendente» e dei «Canti della rivoluzione cubana» - L'ultimo discorso di Patrice Lumumba: «Nella felicità come nella disgrazia resterò sempre al vostro fianco»

La commistione tra elementi del folklore tradizionale e i contenuti delle lotte popolari, è un fenomeno assai noto ai più attenti tra gli studiosi del nostro Paese. Basta pensare all'adattamento di vecchie arie e canti popolari ai motivi della guerra partigiana, a quelli delle lotte del lavoro (i canti delle mondine e dei braccianti della Valle Padana, gli stornelli toscani e romani), o magari per risalire più indietro nel tempo, al ricco patrimonio di canti risorgimentali e garibaldini, anarchici e socialisti entrati a far parte della tradizione popolare in vaste plaghe del nostro Paese.

Ai numerosi meriti della casa discografica Italia canta *dobbiamo aggiungere anche quello di averci offerto, negli ultimi tempi, alcuni rapidi ma significativi saggi del legame stabilitosi tra il folklore popolare e gli elementi più vivi della lotta di liberazione nazionale in alcuni paesi, che delle loro vicende hanno riempito la storia degli ultimi anni. Sono tre, i dischi prodotti finora:* «Canti della rivoluzione algerina» *(MP 33 CRA 0014), raccolti e ordinati da Paolo Gobetti, Emilio Jona, Sergio Liberovici, Michele Straniero nel corso di una apposita spedizione avvenuta nel 1960,* «Canti della rivoluzione cubana» *raccolti da Giorgio Cingoli, Lionello Gennero e Sergio Liberovici (MP 33 CRA 0020); e infine l'ultimo, del quale intendiamo più diffusamente parlare,* I canti del Congo indipendente *(MP 33 CRA 0024) a cura di Romano Ledda e Sergio Liberovici.*

Dischi preziosi

Si tratta di tre microsolchi che non esitiamo a definire preziosi, e non solo agli effetti discografici, o per un collezionista, ma per il pubblico più vasto, che nel disco sia disposto a vedere non solo un pretesto di divertimento, ma anche una occasione di cultura e di conoscenza. I dischi sono in 33 giri, e la loro singolarità nei confronti della produzione discografica corrente non sta solo nella scelta del tema e dei documenti, ma nel metodo impiegato nel raccoglierli e presentarli al pubblico. Alla strada degli «arrangiamenti», della ricostruzione «in studio» (e sia pure scientificamente qualificata), si è preferita quella della raccolta dal vivo, dalla viva voce dei protagonisti e attori, dei canti e dei motivi che costituiscono la materia dei dischi.

Abbiamo detto protagonisti e attori, e non si tratta di un modo di dire. Avvertiamo infatti, in questi cantanti, e nei suonatori, uno slancio emotivo, una passionalità che non è quella dell'interprete, per quanto bravo, ma dell'uomo che ha vissuto gli avvenimenti di cui si fa narratore. Nei Canti della rivoluzione cubana, per esempio, troviamo una canzone: E' arrivato Fidel, che in un indiavolato ritmo di guaracha (tra l'altro, uno stupendo ballabile), racconta lo scoppio e la vittoria dell'insurrezione finale contro Batista.

«E' giunta la rivoluzione - e Batista ha fatto un gran balzo - quando ha saputo che Guevara - si trovava a Santa Clara - sono arrivati i barbudos - la cosa più bella e fantastica». *La gioiosità del canto è distesa, irrefrenabile, come è di chi ha vinto, e la sfrenatezza del ritmo non ha nulla di artificioso, non è fatto puramente tecnico, nè frutto di eccitazione o di sensualità, ma solo della gioia di una vittoria a lungo attesa e duramente conquistata.*

Allo stesso modo, nei Canti del Congo indipendente, *troviamo una consapevolezza, questa volta più amara e pensosa di avvenimenti dei quali i cantanti sono stati, e sono tuttora, protagonisti. Fra i due dischi c'è, tra l'altro, un rapporto che non è dato solo dalla stessa posizione di partecipazione nei confronti degli avvenimenti (sia pure in una diversa situazione e condizione umana), ma anche da comuni e avvertibili radici culturali. Ascoltando insieme questi due dischi, e anche, tenendo nel dovuto conto la diffusione cosmopolita di certi linguaggi musicali, non si può fare a meno di rimanere stupiti nel rintracciare dopo secoli di vita e di esperienze tanto diverse la radice comune di una comune civiltà. Il ritmo è, in un caso come nell'altro quello che solitamente definiamo afro-cubano. Lo strumento a percussione vi ha una parte rilevante, e secondo moduli che appaiono ancor oggi singolarmente comuni e ai paesi del Sud-Sahara (con esclusione delle comunità etiopiche, [illegible] e di altri gruppi etnici particolari), e a quelli ove esistono comunità negre di ex-schiavi. In particolare come è per le isole caraibiche, dove queste comunità hanno avuto una parte preponderante, e vorremmo dire egemonica, all'effetto della nascita di una creazione e di un folklore originali.*

Parla Lumumba

Non stupisce, e certo si presta a molteplici considerazioni, il fatto di ascoltare parole di rivoluzione e di riscatto umano, sentire esprimere propositi di lotta e di resistenza a base di cha-cha-cha, di conga, di guaracha. Ma oltre a testimoniare della vastità di un movimento popolare, questi canti ci richiamano la originale vitalità di una cultura e di una civiltà. Perchè non va dimenticato che questi sono i ritmi nei quali si esprimono, ed esprimono i sentimenti dei loro animi quei popoli. Se la volgarizzazione commerciale, e l'eclettismo dominante nell'industria della musica leggera può far sorgere degli equivoci. [illegible] questa musica, comunque, questo non è il meno [illegible].

E non stupisca, quindi, ascoltare nel disco di canti congolesi, un tango, commosso tutto a Lumumba espresso in ritmi che da noi farebbero la felicità di un pubblico da balera. Intanto, per la civiltà di quei popoli, la danza non è necessariamente associata, come da noi, all'idea del divertimento, dello svago nel senso letterario del termine. Si balla con l'animo pieno di gioia, col corpo pieno di desiderio, ma si balla anche col cuore gonfio di commozione e di dolore. E nei questi cantanti congolesi, quando ricordano il loro eroe Patrice Lumumba, abbiamo l'impressione che sia l'orgoglio, la consapevolezza del cammino compiuto, assieme, o ancora e il dolore, a prevalere.

Alcuni di questi canti, è vero, sono stati registrati prima della tragica morte di Lumumba. Ma l'eroe era già nelle mani degli aguzzini e certo i suoi compagni dovevano avere coscienza delle precarietà della sua situazione. [illegible] di un eroe che ha dato tutto per l'indipendenza del suo paese. [illegible] e l'ultimo discorso di Lumumba, che ricopre intera la seconda facciata del disco. [illegible] in catene e imprigionato, [illegible] dai suoi aguzzini, Patrice Lumumba [illegible] da un cronista e ha lasciato un commovente messaggio di amore per il suo popolo, per quel popolo che pure assisterà inerte, in quei giorni, al suo supplizio. [illegible] «Nella felicità come nella disgrazia — dice Lumumba all'inizio del suo discorso — io resterò sempre [illegible]».

ARTURO GISMONDI

Questa fotografia fu presa il 30 novembre 1960 nelle strade di Brazzaville: centinaia di congolesi celebrarono danzando lo anniversario dell'indipendenza del Congo ex francese

Osborne cita la moglie

LONDRA — Lo scrittore inglese John Osborne ha citato in tribunale la moglie, l'attrice Mary Ure per il divorzio. Insieme con lei è stato citato anche l'attore Robert Shaw. Nella foto: Mary Ure e Robert Shaw fotografati in scena durante la rappresentazione di una commedia al Royal Court Theatre

Aveva illustrato i «Racconti» del Verga

Ricordo di Kurt Craemer

In una sciagura automobilistica, avvenuta sulla strada tra Battipaglia e Positano, ha perso la vita, recentemente, il pittore tedesco Kurt Craemer, notissimo negli ambienti artistici e culturali degli emigrati stranieri in Italia. Egli venne nel nostro paese, giovanissimo, negli anni intorno al 1933, invitato dal pittore Werner Gilles, scomparso anch'egli da qualche mese, e si stabilì ad Ischia.

Una fitta colonna di pittori e letterati nord europei affollava allora la bella isola partenopea. Gli artisti erano stati preceduti dal più illustre ed autorevole rappresentante della scuola pre-espressionista, cioè da Hans Purrmann, amico di Matisse, che aprì la strada verso il Sud ai più inquieti pittori moderni del suo paese. Purrmann, tra gli altri, ha il merito d'aver scoperto ed apprezzato per primo il talento di Luca De Angelis, il famoso «Barbiere d'Ischia». Kurt Craemer visse attivamente nel gruppo degli emigrati tedeschi, gruppo che si infoltì con l'avvento del nazismo e che comprendeva artisti di grande talento quali Rudolf Levy — che fu poi trucidato dai nazisti a Firenze, nel 1942 —, Werner Gilles, scomparso di recente, in Germania, e considerato il massimo pittore della corrente fantastica e poetica, dopo Klee, e infine l'artista forse più singolare del gruppo: Karli Sohn-Rethel, che è vissuto lunghi anni a Ischia e poi a Positano in grande intimità col Craemer e che solo da qualche anno, dopo una grave malattia, è tornato in Germania, dove, ottenuto fama e riconoscimenti adeguati al suo eccezionale valore di artista ed è ormai considerato il maggior rappresentante del realismo espressionista europeo.

Kurt Craemer, come ho detto, venne in Italia giovanissimo e così fu il centro di maggior attrazione per tutti gli artisti stranieri che venivano nel nostro paese. Egli era un pittore di grande talento e un uomo colto, serio e di buon gusto, ma in lui predominarono gli interessi più generali di cultura. Così, la sua arte ha subito continue variazioni di indirizzo estetico e di temi spirituali. La sua arte, tuttavia, non ha mai avuto l'approssimazione dell'ultima avanguardia, ma ha sempre espresso il profondo ed intimo travaglio ideale. Egli era un disegnatore di eccezionale potenza e negli ultimi anni si dedicò con successo all'illustrazione del libro (sue sono le illustrazioni della edizione mondadoriana dei «Racconti» di Verga).

Nella sua bella ed accogliente casa positanese, chiara e luminosa, si respirava un'aria di alta civiltà culturale ed artistica. Durante la guerra, Craemer riuscì a sfuggire ai nazisti solo perchè, gravemente mutilato alle gambe, fu da essi ritenuto inutilizzabile come «uomo di fatica». Di recente Craemer aveva aperto a Positano una scuola di pittura.

PAOLO RICCI